

IX^a dopo Pentecoste

26 luglio 2015

Introduzione

Pensiamo di essere cristiani, ma più facilmente seguiamo il nostro pensiero e quello che domina nel mondo, anziché l'esempio di Gesù. Prendere la croce per seguirlo ci appare una esagerazione. Impariamo a scegliere con coerenza la via che Gesù ci ha indicato e per primo ha vissuto.

Letture del secondo libro di Samuele

(2 Sam 6,12-22)

Davide andò e fece salire l'arca di Dio dalla casa di Obed-Edom alla Città di Davide, con gioia. Quando quelli che portavano l'arca del Signore ebbero fatto sei passi, egli immolò un giovenco e un ariete grasso. Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore. Davide era cinto di un efod di lino. Così Davide e tutta la casa d'Israele facevano salire l'arca del Signore con grida e al suono del corno.

Quando l'arca del Signore entrò nella Città di Davide, Mical, figlia di Saul, guardando dalla finestra vide il re Davide che saltava e danzava dinanzi al Signore e lo dispreggiò in cuor suo. Introdussero dunque l'arca del Signore e la collocarono al suo posto, al centro della tenda che Davide aveva piantato per essa; Davide offrì olocausti e sacrifici di comunione davanti al Signore. Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore degli eserciti e distribuì a tutto il popolo, a tutta la moltitudine d'Israele, uomini e donne, una focaccia di pane per ognuno, una porzione di carne arrostita e una schiacciata di uva passa. Poi tutto il popolo se ne andò, ciascuno a casa sua. Davide tornò per benedire la sua famiglia; gli uscì incontro Mical, figlia di Saul, e gli disse: «Bell'onore si è fatto oggi il re d'Israele scoprendosi davanti agli occhi delle serve dei suoi servi, come si scoprirebbe davvero un uomo da nulla!». Davide rispose a Mical: «L'ho fatto dinanzi al Signore, che mi ha scelto invece di tuo padre e di tutta la sua casa per stabilirmi capo sul popolo del Signore, su Israele; ho danzato davanti al Signore. Anzi mi abbasserò anche più di così e mi renderò vile ai tuoi occhi, ma presso quelle serve di cui tu parli, proprio presso di loro, io sarò onorato!».

Letture del Vangelo secondo Marco

(Mc 8,34-38)

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi».

Omelia

Perché Gesù pone come condizione per essere suo discepolo, quella di “*rinnegare se stessi e prendere la croce*”? La richiesta di Gesù, suona male alle orecchie dell'uomo contemporaneo, non è ammissibile che Dio chieda all'uomo di annullarsi. Presentare il discepolo come colui che prende la sua croce sembra, purtroppo, avvallare la critica mossa al cristianesimo di essere una religione del sacrificio, della mortificazione, anziché, della ricerca della felicità. Addirittura, per alcuni, una religione che impedisce all'uomo di realizzarsi pienamente, perché Dio non vuole che l'uomo cresca.

Gesù invece vuole correggere il modo con cui i suoi contemporanei aspettavano il Messia. Il Messia ai tempi di Gesù era atteso in modo spasmodico, come noi aspettiamo un po' di refrigerio dopo settimane di calura insopportabile. Quel Dio che aveva mandato Mosè a liberare il suo popolo dalla schiavitù del faraone aveva promesso un messia e il popolo si aspettava qualcuno che lo liberasse dall'oppressione della dominazione romana.

I segni prodigiosi con cui Gesù si era presentato avevano avvallato l'idea che fosse lui l'uomo mandato da Dio per la loro liberazione. Tutti infatti si aspettavano che il Messia compisse gesti clamorosi come i miracoli, che esercitasse la potenza di Dio per liberare Israele dalla dominazione romana, che dividesse i buoni dai cattivi.

Gesù chiedendo di rinnegare se stessi, chiede di prendere le distanze da questo modo di ragionare che è umano e di seguirlo sulla via della croce, cioè di un amore che si dona a tutti e di una totale fiducia in un Dio che, benchè invocato con il nome di padre, appare assente, impotente. Questo è il vero significato della croce: la testimonianza che Gesù, il maestro, ci offre di un legame con il padre che non si incrina neppure in quel momento quando Dio non interviene e sembra smentire tutte le sue promesse, tutte le parole di Gesù che si era professato mandato da Dio, si era dichiarato addirittura suo figlio.

Siamo al capitolo 8, nel cuore del vangelo di Marco, Gesù ha chiesto agli apostoli *"per voi chi sono?"*, è la domanda centrale del Vangelo, e Pietro ha risposto: *"tu sei il Cristo"*, cioè l'unto, il consacrato da Dio; ma poi, quando Gesù spiega che a Gerusalemme, anziché essere acclamato re d'Israele, vivrà la passione e sarà messo a morte, si è ribellato *"questo non ti accadrà mai"*. Gesù in quel momento lo rinnega lo respinge lontano da sé, lo chiama *"satana, perché tu pensi secondo gli uomini e non secondo Dio"*.

Le parole di Pietro sono piene di affetto verso il maestro, sono però ingenua, (sappiamo tutti che rinnegherà di aver mai visto Gesù per paura di essere arrestato anche lui), sono frutto di una reazione impulsiva, ma sincera, eppure, Gesù le condanna apertamente e duramente perché esprimono un grave errore. Pietro non è capace di rinnegare la sua idea di Messia, di un liberatore forte per accettare la volontà misteriosa di Dio che vuole sì la liberazione del suo popolo, ma non con i metodi umani della violenza. Di fronte ad un modo diverso di agire, non programmato dagli uomini, Pietro si smarrisce.

Noi siamo preoccupati dell'ateismo, abbiamo visto come male il non credere nell'esistenza di Dio, mentre il vero problema è se siamo disposti a credere nel Dio di cui ci ha parlato Gesù. Tanti credono infatti in una propria idea di Dio, hanno un senso religioso, ma questo non è ancora essere cristiani.

Il vero discepolo di Gesù è colui che accetta Dio come padre suo e non si scandalizza se non interviene ogni volta che lo cerca, ma sa aspettare fiducioso che si manifesti con i suoi tempi perché la relazione padre figlio va oltre l'accondiscendere le richieste. Un padre rimane tale anche quando non accontenta i suoi figli.

Il vero discepolo di Gesù crede nell'onnipotenza di Dio che paradossalmente però si mostra nella piccolezza, nella debolezza, in una serie di situazioni che ai nostri occhi sembrano smentire la verità.

San Paolo coglie bene questo aspetto quando scrive ai cristiani di Corinto *"ciò che è stoltezza di Dio è più saggia degli uomini e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini"*.

Siamo consapevoli di ciò?

Il Signore ci renda liberi dai pensieri nostri e degli altri che ci impediscono di vivere con la semplicità, la fiducia di un bambino il nostro rapporto con Dio.

Il re Davide, come ci racconta la prima lettura, benchè sia re, esprime la gioia del dono che Dio gli ha concesso con la sua presenza con molta libertà, danzando, con espressioni che non si addicono ad una persona del suo rango.

Il Signore conceda anche a noi di non lasciarci condizionare dal pensiero dominante, dal giudizio degli altri, dalle nostre paure per non perdere la gioia tipica del bambino che non fa calcoli, per non rinnegarlo con altre idee religiose che tradiscono il suo vero volto.

Preghiere dei fedeli

La preghiera che ti rivolgiamo Signore ci aiuti a cercare in te la forza per perseverare nella piena fiducia in te e nella volontà di Dio che ci hai rivelato. Aiutaci ad essere tuoi discepoli capaci di mettere da parte il nostro punto di vista per accogliere il tuo, ti preghiamo

Prima ancora nutri attraverso la tua Parola e il bene che ogni giorno riceviamo la nostra fede in Dio che chiamiamo Padre, perché possiamo ascoltarlo e vivere secondo la sua volontà, consapevoli che ci ama sempre come suoi figli, ti preghiamo

Donaci la consapevolezza di avere un tesoro grande, che non meritiamo, e rendici capaci di testimoniare di fronte agli altri la gioia di essere cristiani senza lasciarci condizionare dal giudizio del mondo, ti preghiamo